

# In Italia i nuovi fallimenti calano del 20%

## Osservatorio Cherry

### Minori procedure in arrivo ma non migliora l'efficienza dei tribunali fallimentari

Morya Longo

Se sia davvero un'ottima notizia oppure semplicemente la calma prima della tempesta sarà il tempo a dirlo. Ma di certo il dato, elaborato dall'osservatorio Cherry Sea (startup fintech) sui tribunali fallimentari, un po' di speranza la offre: nei primi nove mesi del 2022 sono stati aperti nei tribunali italiani 5.299 nuovi fallimenti, circa il 20% in meno di quelli aperti nello stesso periodo del 2021. E anche il solo terzo trimestre (quello delle bollette da record) mostra un trend positivo: le nuove procedure di fallimento sono calate del 20% rispetto allo stesso periodo del 2021 e addirittura del 40% rispetto al terzo trimestre del 2019. Cioè

prima del Covid.

Insomma: nel 2022 in Italia sono fallite molte meno società rispetto all'anno scorso e anche rispetto al 2019. Cherry raccoglie solo i dati e non offre una spiegazione. Ma le ragioni di questo calo, così vistoso, possono essere varie. Innanzitutto ha certamente aiutato la forte crescita economica post-Covid nel 2021 e – con un effetto trascinato – nel 2022. Tutti i provvedimenti adottati durante la pandemia (moratorie, prestiti garantiti e aiuti vari) hanno attutito l'impatto negativo del Covid sulle imprese – una volta riaperta l'economia – il boom di consumi ha sostenuto i bilanci e ha ridotto i fallimenti. Hanno probabilmente aiutato anche le nuove procedure.

Il problema sta nel futuro: ormai l'Italia va verso una recessione, con tassi in forte aumento (cosa che peserà sulle aziende quando dovranno rifinanziare i debiti) e il costo dell'energia e delle materie prime ancora elevato. Presto o tardi caleranno anche i consumi, colpiti dall'elevata inflazione e dalla perdita di potere d'acquisto

delle famiglie. Per le imprese esportatrici c'è il sostegno dell'euro debole, ma per tutte le altre pesa il dollaro forte, che si traduce in costi maggiori di molte materie prime. Il rischio, insomma, è che la fotografia scattata da Cherry guardi solo al passato. E che il futuro abbia tinte ben più fosche.

Detto questo, si tratta di un'ottima fotografia. Non si può però dire altrettanto per quanto riguarda l'efficienza dei tribunali fallimentari. Al 30 settembre di quest'anno sono stati definiti 10.180 procedimenti, un po' meno rispetto a quanto i tribunali italiani erano riusciti a fare nel 2021: il calo è del 3,6%. Dato che i nuovi fallimenti sono diminuiti in misura maggiore, i tribunali italiani hanno comunque ridotto lo stock di procedure pendenti a 64.000. Però questo smaltimento di procedure – come detto – non è stato raggiunto con una maggiore efficienza dei tribunali, bensì grazie al fatto che sono arrivate meno procedure. L'unica eccezione riguarda il Tribunale di Firenze, dove al 30 settembre 2022 sono stati chiusi 129 procedimenti, a fronte di 184 aperti.

Per quanto riguarda i procedimenti chiusi, il primo tribunale in Italia nel 2022 è stato Milano: nei primi nove mesi ha infatti portato a termine 982 pratiche. Buon risultato, ma inferiore del 22% rispetto a quello del 2021. Seguono Roma con 359 (-25% rispetto al 2021) e Bergamo con 310 (-22%). Le sezioni che hanno chiuso meno procedimenti, invece, sono Genova con 110 (-21%), Busto Arsizio con 128 (-42%) e Firenze con 129 (-50%). Per quanto riguarda il cosiddetto "disposition time", cioè la metrica adottata dalla CEPEJ (Commissione europea per l'efficienza della giustizia), interpretabile come il tempo necessario per smaltire i procedimenti pendenti alla fine di un dato anno, attualmente sarebbero necessari mediamente 4,6 anni per smaltire l'arretrato cumulato in 20 tribunali presi in esame dalla ricerca. Al primo posto per velocità si posiziona il Tribunale di Bergamo (2,2 anni), seguono Milano (2,9 anni) e Treviso (3,3 anni). Fanalini di coda sono invece Firenze (8,9 anni), Roma (6,7 anni) e Catania (6 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA